

Mario Pasqualini

Mario Pasqualini, figlio di Modesto e di Lorenzini Angela, nasce a Cisano l'8 dicembre 1893. Alla visita di leva a Verona viene classificato "rivedibile", e inviato in congedo, in attesa del congedamento del fratello Giuseppe della classe 1892.

Viene chiamato alle armi per mobilitazione con il regio decreto del 22 maggio 1915.

L'11 giugno 1915 viene inserito nel 72 Reggimento Fanteria e poi trasferito all'87 Reggimento Fanteria su ordine del comando della Terza Armata l'11 ottobre 1915. Il suo Reggimento, assieme all'88, fa parte della Fanteria della Brigata Friuli, che si è già fatta onore nella guerra italo-turca per la conquista della Libia nell'anno 1911-1912. Composta principalmente da militari del nord Italia, soprattutto di Verona, Bergamo, Treviso e Torino.

Il reparto del Pasqualini si trova alla fine di maggio a Palmanova alle dipendenze della 16 Divisione. Il 20 agosto 1915 è impegnato in prima linea nel settore di Monfalcone. Fino ai primi giorni di ottobre si avvicenda con altri reparti nella difesa del fronte. Le operazioni sono le solite: egli esce di pattuglia, affronta qualche breve scontro senza conseguenze particolari. Può scrivere a casa, ed è abbastanza fiducioso che la guerra finisca in fretta.

Il 12 ottobre il suo battaglione, rimasto in prima linea, è soggetto a un poderoso bombardamento, che provoca morti e feriti e che sconvolge le trincee. I reparti nemici attaccano proprio di fronte alla sua compagnia, però egli con i suoi compagni resiste agli assalti e contrattacca mettendo in fuga il nemico.

Tanti compagni sono feriti e morti, ma i superstiti sono fieri di aver resistito agli assalti del nemico.

Nell'ottobre di quell'anno gli italiani predispongono una controffensiva: al suo reparto viene assegnato la conquista delle posizioni del Monte Debeli (quota 140 m), delle quote dette "Pelate" e di quelle di q.70. L'azione inizia il 21 ottobre. È condotta con slancio e a più riprese. Gli austriaci si trovano in buona posizione e hanno buon gioco sugli attaccanti che vengono falciati prima di arrivare ai reticolati. Quanti morti, quanti feriti giacciono attorno a Pasqualini. Egli è sconvolto da tanto dolore. Alla sera assieme ai pochi superstiti rientra nelle sue posizioni. Tutta la notte si lavora alacremente alla sistemazione delle trincee sconvolte dall'artiglieria nemica, si rifanno le postazioni. Egli, come altri commilitoni, si addormenta stroncato dalla fatica. Alla sveglia del mattino, tutti sono pronti a respingere il contrattacco nemico che fortunatamente non avviene.

L'11 novembre finalmente la Brigata Friuli riceve il cambio e il suo reparto si sistema nella zona di Aquileia per un periodo di riposo. Finalmente dopo tanto combattere può ripulirsi e sostituire la divisa ormai logora a causa delle battaglie e delle intemperie. Mentre si sta tagliando la barba si guarda allo specchio e non si riconosce: la guerra lo ha invecchiato precocemente.

L'11 gennaio il suo reparto ritorna in linea. Pasqualini ormai si sente un veterano, tanti giovani soldati hanno preso posto nella compagnia sostituendo quelli morti. Tanti si rivolgono a lui perché non sanno che cosa dovranno aspettarsi al fronte. Il suo settore è nella zona di Selz, dove la linea non è sottoposta ad attacchi. Rimane in quella zona fino al 21 marzo quando il suo reparto riceve il cambio e può concedersi un brevissimo periodo di riposo sulla destra dell'Isonzo.

Il 24 aprile è di nuovo in trincea nel settore di Monfalcone. In quei giorni dopo aver subito un poderoso bombardamento che dura tutto il mattino, il reparto di Pasqualini viene attaccato, ma pur con gravi perdite mantiene con valore la posizione respingendo l'avversario con un coraggioso contrattacco all'arma bianca.

Il 12 maggio la Brigata viene inserita nel settore a nord di Ronchi nel tratto di Monte Sei Busi a quota 118.

Ai primi di giugno la Brigata viene spostata dapprima nel Trentino e, successivamente, il 16 giugno è schierata nella zona di Foza (Altipiano di Asiago). Lungo la strada la colonna dei soldati che rumorosa si porta al fronte diviene all'improvviso silenziosa, rallenta la sua marcia. Trova davanti a sé una lunga interminabile fila di sfollati che, procedendo in senso contrario, fuggono dall'Altipiano. Sui carri, trainati da buoi, stanno bambini, donne e vecchi con le loro misere masserizie portate via in fretta dalle abitazioni affrettatamente abbandonate al nemico. Quelle persone, allontanate dalla loro terra, sono come naufraghi. Nessuno di loro piange. I loro occhi guardano lontano, come assenti.

Il nostro Pasqualini è alquanto scosso: pensa alla propria famiglia, si rende conto che il fronte si è rotto e lui fa parte di quelle truppe che devono fermare il nemico. Ai margini dell'Altipiano, sui mille metri, vi è il più gran disordine. Il suo reparto, posto in avanguardia, è come disorientato, non si capisce dove siano i nostri e dove gli austriaci. Alcuni reparti di cavalleria procedono velocemente e superano le truppe a piedi. In lontananza si sente l'artiglieria che spara. Sarà nostra o quella nemica?

Secondo l'indicazione degli ufficiali i soldati raggiungono la posizione loro assegnata.

Il giorno 18 la Brigata Friuli è schierata con altri reparti di fanteria e truppe alpine per attaccare in Val Frenzela e lungo il tratto di q. 1476 a Monte Catz (Asiago). Sotto un grandinare di colpi di artiglieria il nostro Pasqualini assieme al suo reparto si porta verso la posizione avversaria. Il fuoco nemico è micidiale. Ci si chiede come mai la nostra artiglieria non sostiene l'attacco. Molti cadono sotto l'imperversare del fuoco nemico. Si ripete il solito stillicidio di morti e feriti. Nonostante i nostri soldati si impegnino con straordinario coraggio, non si fanno progressi. Non si sa esattamente dove si trovi il nemico.

Dalla sua posizione Pasqualini vede un monte che si erge più in alto di tutti. Il suo tenente dice che quello è monte Fior. Da lassù gli alpini e reparti di fanteria si stanno tenacemente difendendo dai ripetuti assalti delle truppe nemiche. Se cade quella posizione, l'Altipiano di Asiago è perduto e la pianura si aprirà davanti agli austriaci. Il tenente gli conferma anche che su tutto l'Altipiano non c'è un cannone da contrapporre alle truppe attaccanti. Sono caduti tutti in mano al nemico.

L'11 giugno Mario Pasqualini viene ferito alla spalla da una pallottola durante un assalto. Rimane generosamente sul campo di battaglia. Sa come tanti altri soldati che se non riescono a fermare gli austriaci sull'Altipiano non ci sarà più nessuno che riuscirà a fermarli. Dopo alterne vicende di attacchi e contrattacchi, durante la conquista di quota 1476 Pasqualini scompare in mezzo al vortice della battaglia e il suo corpo non sarà più ritrovato.

Un altro eroe Cisanese muore con onore su uno dei fronti più cruenti della prima guerra mondiale.